126 • Trimestrale anno XXXII n. 2 - Aprile - Maggio - Giugno 2014
Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. - d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma

IN QUESTO NUMERO

Foto I copertina Nanni

Ombre e Luci 126

Trimestrale Anno XXXII n. 2
Aprile - Maggio - Giugno 2014
www.ombreeluci.it

Organo dell'Associazione Fede e Luce Onlus
Autorizzazione del Tribunale di Roma n.19 del 24 gennaio 1983
ISSN 1594-3607

Responsabile Sergio Sciascia
Redazione Cristina Tersigni, Rita Massi
Fotocomposizione Matteo Cinti

Redazione e amministrazione
via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma
Lunedì, mercoledì, venerdì dalle 9,30 alle 12,30
Telefono e fax 06 63 34 02
E-mail: ombreeluci@gmail.com

Stampa:
Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. Viale Enrico Ortolani, 149/151 Roma
Finito di stampare nel mese di giugno 2014

Poste italiane sped. abb. post. di 353/03 (conv. in l.46/04) art. 1 comma 2 – DCB Roma

Redazione, stampa e spedizione di un anno di Ombre e Luci costa €16,00
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO

Conto Corrente Postale n. 55090005
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus" via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma
con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

oppure:

Bonifico cc. BancoPosta **IBAN IT02 S076 0103 2000 0005 5090 005**
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus" con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.

Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose,
dal fango della palude;
ha stabilito i miei piedi sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.
Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore.

Allora ho detto: "Ecco, io vengo.
Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:

mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo".

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore,
la tua verità e la tua salvezza ho proclamato.
Non ho celato il tuo amore
e la tua fedeltà alla grande assemblea.

Salmo 39

In ricordo di Mariangela
Roma, 29 maggio 2014

Sulla sua strada...

Maggio è finito, il numero praticamente fatto... Manca quasi solo il suo editoriale. Non lo aveva mai fatto mancare e qualche giorno fa, quando ancora riusciva a parlare, aveva detto di volerlo dedicare a Jean Vanier, per il 50° anniversario dell'Arca. Poi, purtroppo, Mariangela non ha più avuto le forze.

Il 29 maggio, nel giorno dell'Ascensione, ci ha lasciato per salire alla casa del Padre.

L'abbiamo salutata nel giorno in cui si festeggiava la Visitazione di Maria ad Elisabetta e il Vangelo del giorno era quello del Magnificat. Tanto spesso ci aveva raccontato di quel canto e di come riuscirlo a cantare a Lourdes, tanti anni fa, avesse segnato una nuova svolta nella sua vita dopo un periodo per lei davvero difficile.

Da allora non ha mai smesso di cercare di raggiungere quanti più genitori e ragazzi rischiassero di affrontare quelle difficoltà che lei stessa aveva attraversato. Facendo il possibile per non lasciarli soli. Anche la mamma del paesino più sperduto... raggiungerla almeno con questo giornalino, se non fosse stato possibile con una comunità di Fede e Luce.

E per trent'anni a Ombre e Luci e a Fede e Luce si è dedicata.

Da brava apripista quale è stata, ha inventato i campi estivi di Fede e Luce; si è impegnata prima per Il Chicco-Arca e più recentemente per Il Carro, per contribuire al dare risposta concreta alle difficoltà dei ragazzi disabili non autonomi e delle loro famiglie.

Cercheremo di fare tesoro di quanto ci ha insegnato. Soprattutto l'attenzione che ha sempre avuto nel proteggere la dignità dei ragazzi, stando incredibilmente attenta alla scelta delle foto che li rappresentavano o alle parole che li descrivevano.

La sua cara amica Nicole, che per anni l'ha seguita in questa avventura, diceva che bastava intingesse la penna nel suo cuore per arrivare a quello di chi avrebbe letto il suo pezzo. E davvero riusciva a farlo: condividendo le ombre che lo hanno abitato ma facendoci pienamente godere delle luci che lo hanno rischiarato.

L'editoriale di Mariangela arrivava sempre nella fase finale dell'impaginazione del giornale. Era necessario capire bene lo spirito del numero prima di poter redigere il giusto benvenuto ai lettori e lei era estremamente critica al riguardo. Lo attendevamo con ansia ma eravamo certi che sarebbe arrivato.

E puntualmente tirava fuori il suo foglio scritto a mano e ce lo leggeva, sulla difensiva, come fosse sotto esame. Tutte le volte esordiva sminuendo il suo lavoro, tutte le volte dicendoci "No, guardate, stavolta è veramente brutto", e noi, tutte le volte, rispondevamo con un sorriso a queste affermazioni. Sapevamo che anche quella volta ci avrebbe sorpreso con un'immagine, un ricordo, una protesta, un grido o una confessione… Sapevamo di poter contare su quelle righe per chiudere un cerchio di 32 pagine nel modo migliore possibile. Ed era sempre così.

Ora sappiamo che non vedremo più quel foglio uscir fuori dalla borsa. Sappiamo che dovremo accontentarci di ciò che ci è stato già insegnato e che condivideremo nel modo più 'mariangiolesco' possibile, in tutti gli editoriali che verranno.

Ed ora eccoci qua a decidere tra le lacrime, ma con il suo sorriso davanti agli occhi. Come parlare, come dire che Mariangela ci ha lasciato. Siamo tutti troppo frastornati, come se fossimo stati colpiti da un'esplosione che ha lasciato un vuoto enorme, anche se siamo convinti che lei è ancora con noi, e che ci può sostenere più di prima, e siamo certi che è con il Signore, che è serena nel suo passaggio e finalmente sta bene… ma la "carne" (come diceva lei) che ricopre la nostra anima e il nostro spirito soffre del fatto di non poterla vedere e sentire, e piange. Ci manca la sua presenza, la sua telefonata, quando non poteva venire in redazione, ci manca il non poter nemmeno dire: bisogna sentire che ne pensa Mariangela…

Poi cominciamo a guardare in questo grande vuoto e ci accorgiamo che pian piano si riempie della sua presenza, delle tante cose belle che ci ha lasciato. E risentiamo le sue parole, la rivediamo nella sua bella famiglia, in Fede e Luce, nella nostra redazione… Allora ci accorgiamo della sua grande eredità, non costituita solo dalle sue preziose parole, dai suoi insegnamenti, dai suoi scritti, ma anche dal suo esempio e dalle tante cose concrete che ha realizzato o aiutato a realizzare nella sua vita. Oggi ancora stiamo ad asciugarci gli occhi ma, tra una preghiera e un canto di montagna, vogliamo tornare a sorridere con tutti voi, ricordando e raccontando Mariangela anche a chi non l'ha conosciuta attraverso racconti, testimonianze e foto, descrivendo e condividendo in un prossimo numero dedicato a lei, tutte quelle cose che resteranno per sempre a colmare il grande vuoto.

Potremo così ringraziare Dio del dono che ci ha fatto per averla messa sul nostro cammino per aver potuto far un tratto di strada con lei e considerare che il dolore per la sua partenza è grande come la gioia di averla conosciuta.

Cristina, Matteo e Rita

Grazie

di Angelo Colacino

Cara Mariangela,

nel dirti il nostro ultimo *ciao* ci vengono in mente tante immagini, tante esperienze, tanti volti, scegliamo il modo che forse ci avresti chiesto tu di salutarti con le parole semplici che a Fede e Luce ci diciamo e sentiamo dire tante volte soprattutto dai ragazzi: GRAZIE e TI VOGLIAMO BENE!

Grazie per il tuo entusiasmo con cui hai contagiato tanti e tante sulla bellezza di vivere l'esperienza di Fede e Luce.

Grazie per il tuo sorriso che spesso diceva più di tante parole.

Grazie per il tuo sguardo sempre presente e attento ai più piccoli e ai più fragili e sempre lontano dalle cose inutili.

Grazie per il tuo carattere così spontaneo e sincero anche nell'arrabbiarti che ci ha fatto capire l'importanza di essere veri e di abbattere le barriere e le ipocrisie.

Grazie per la tua disponibilità di dire sempre di sì quando ti abbiamo coinvolta e di rimetterti sempre in gioco ricominciando ogni volta e ascoltando quello che ti veniva proposto.

Grazie per la tua semplicità con cui conquistavi il cuore, soprattutto, in modo unico, quello dei ragazzi e che aiutava a creare i legami forti che oggi sentiamo.

Grazie per la tua fede, ci hai fatto per tanto tempo (almeno per S. Silvia) anche da guida spirituale aiutando tutti a trovare il proprio modo di pregare.

Grazie per la tua fedeltà, tua e di quelli come te che hanno iniziato Fede e Luce e oggi sono ancora testimoni di quella storia che non hanno mai lasciato.

Grazie per averci insegnato quali sono le cose importanti su cui puntare e quali sono invece quelle superflue da lasciare alle spalle.

TI VOGLIAMO BENE perchè ci hai fatto ridere, ci hai aiutato a pregare e giocare insieme, perchè ti sei arrabbiata ma poi hai fatto subito pace, e soprattutto perchè hai voluto bene ad ognuno di noi, in particolare ai più semplici.

Ora la tua LUCE forte, calda e luminosa, che spesso abbiamo usato per aiutarci a percorrere la strada, è diventata una stella. Forse più tenue ma punto di riferimento sempre presente e visibile a tutti.

Chiediamo a Gesù a te e a tutti i nostri amici di Fede e Luce con cui ti sei riunita, la forza, l'entusiasmo e la fede per continuare per la strada che ci avete insegnato a percorrere ed il coraggio che avete avuto voi di mettervi in gioco, superando il limite della mancanza di tempo.

Argento vivo

di Marta DeRino

Se devo pensare a un'immagine, mi viene in mente l'argento vivo.

Un vulcano attivo, ribollente, caldo, magmatico. Terreno fertile, rigoglioso. Ma non un vulcano pericoloso. Un vulcano come l'Etna.

Oppure un vento impetuoso, che entra all'improvviso in una stanza e mette tutto a soqquadro, che spinge alle spalle, che solletica e fa scoppiare allegre risate, uno zefiro primaverile, frizzante, divertente.

La prima grande affabulatrice della mia vita. L'avrei ascoltata per ore nei suoi racconti "animati" delle avventure d'infanzia, della casa in campagna con i fratelli, della guerra, dei viaggi improbabili in paesi poveri, ambasciatrice di Fede e Luce. Tonante, divertita, ostinata nel dimostrare che lei sì, si ricordava bene! Mentre le sorelle e i fratelli (mia madre in particolare), si schernivano, recalcitravano, negavano…. A me non importava nulla. Non interessava sapere quali ricordi fossero i più veri. Di sicuro come li raccontava lei erano i miei preferiti. Talmente vividi davanti ai miei occhi da non farmi sentire la mancanza del cinema. Sì. Lei era il mio cinema preferito, da bambina.

A volte si arrabbiava, si scandalizzava. E non aveva paura della forza dirompente che sprigionava da lei in quei momenti. E io nemmeno. Anzi. L'ammiravo. Il suo ardore vibrante, acceso, mi travolgeva, e invidiavo il suo coraggio, la sua furia quasi selvaggia, ma così appassionata. In quei momenti, da bambina e da ragazzina, io vedevo in lei l'immagine di Gesù che scaccia i mercanti dal tempio, una delle immagini del Vangelo che, da sempre, mi affascina di più. Io capivo che tutta quella energia nasceva dall'amore. Un amore immenso verso l'ideale che stava inseguendo, cercando, che desiderava costruire giorno dopo giorno, già qui, già ora.

In questo aspetto dirompente, forse, un pochino le assomiglio (qualcuno, chissà, direbbe purtroppo). Io, invece, spero davvero di aver imparato da lei almeno un po' di questa "ostinazione"… Che in parte ha fatto sì che nascessero le cose meravigliose che ha contribuito a fondare e a far crescere: Fede e Luce, Ombre e Luci. Piccoli pezzetti di cielo.

Nel tempo è cambiata. Così, accanto a questa energia creatrice, hanno trovato spazio in lei altri aspetti: la lucidità dello sguardo, quasi chirurgico, con il quale metteva a fuoco le situazioni. Una più tranquilla saggezza, e benevolenza. Uno sguardo di chi, fatta tanta strada, si rivolge a coloro che stanno muovendo magari i primi passi, e offre preziosi consigli, pazienti incoraggiamenti, stimolanti suggerimenti.

Generosa, infaticabile, sorridente, trascinatrice in situazioni di gruppo, ma anche capace di solitaria concentrazione.

"Aria! Aria!" gridava, fintamente burbera, ai nipoti che l'assillavano per un nuovo gioco, un nuovo racconto.... Chiedeva spazio. Lo esigeva, a volte. Amava il silenzio, nel quale, credo, nutriva la sua intelligenza, mai pigra. Per poi tornare a trillare, cantare, combattere, in quello che, ai miei occhi di bambina, sembrava uno spettacolo infinito.

Mi ha insegnato la meraviglia. Bambina tra i bambini. Assetata di Bellezza, la trovava, la scovava nei posti più impensati. Lei, accanitamente arrabbiata contro chi ne parlava ottusamente. Più di una volta l'ho sentita lamentarsi di tutte quelle persone che, di fronte a un "nuovo nato", non sapevano fare altro che gridare "com'è bello, questo bambino!", mentre lei masticava il fastidio per tutte quelle mamme che non si sono mai sentite dire la stessa cosa, dei loro figli....

Ma lei sapeva cosa fosse la vera Bellezza. Quella con la B maiuscola. Non quella di plastica, che siamo abituati a vedere, finta, sulle pagine delle riviste, sature di immagini patinate e "ritoccate" con Photoshop.

La Bellezza profonda. Quella che traspare in quell'insieme meraviglioso, fatto di luci e di ombre, che è l'essere umano, qualunque essere umano.

La sapeva riconoscere. La cercava. Ne era colma al punto che traspariva nel celeste dei suoi occhi. Che ora sono cielo, nel cielo.

Vogliamo **ricordare e raccontare Mariangela** anche a chi non l'ha conosciuta attraverso **racconti**, **testimonianze e foto**, in un prossimo numero **dedicato a lei**.

Partecipate anche voi alla realizzazione di questo numero!

Portatrice di un messaggio

di don Paolo Ricciardi

La prima immagine che mi è venuta in mente, dopo aver letto il vangelo della Visitazione, è quella di un incontro splendido tra Mariangela e Chicca, in paradiso. Sono certo che Chicca – che io non ho avuto modo di conoscere – sarà andata incontro alla mamma correndo e cantando, per camminare poi con lei verso il Signore. Penso a quanto si staranno dicendo, sapendo che è grazie a questa loro "alleanza", a questa loro "complicità nel bene", che molti di voi siete qui e che è nato tutto questo.

Con questa immagine vogliamo stare vicini a Paolo, a Nanni e Emanuele e a tutta la vostra numerosa famiglia che sempre ci ha testimoniato la forza della fede e della carità, insieme alla bella famiglia di "Fede e Luce" qui presente e in tutto il mondo.

Credo che non sia casuale il fatto che il Signore abbia voluto chiamare a sé Mariangela in questa fine del mese di maggio mentre oggi celebriamo la festa di Maria che in fretta va a visitare sua cugina Elisabetta. Presi da tante frette della vita quotidiana, la Madonna ci ricorda che l'unica fretta che deve avere il cristiano è la fretta di amare, la fretta di fare del bene. Così è stato per Mariangela che, accogliendo non senza fatica la malattia di sua figlia, ad un certo punto, dopo quello che Paolo ricorda come il piccolo grande miracolo di Lourdes, non è più riuscita a star ferma, ma si è messa in cammino verso gli altri. Un po' ciò che è contenuto nel suo nome: Maria – Angela, cioè messaggera, portatrice di un messaggio bello.

Per questo per noi essere qui oggi è un evento di festa, di gioia profonda, non nascondendo il dolore del distacco umano. Penso in particolare a Paolo, ricordando con emozione quando abbiamo celebrato qui il 50° del vostro matrimonio. Siete stati veramente vicini sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, dando a tutti noi una bellissima testimonianza di fedeltà.

Siamo nel tempo di Pasqua. Gesù è risorto! Così scriveva Mariangela in un editoriale di "Ombre e Luci" di quattro anni fa:

"Quella morte che può farci paura, addolorarci, renderci mesti… non ha più l'ultima parola. Che cosa sarebbe il nostro arrancare faticoso dietro Gesù senza la certezza della risurrezione? Ecco perché allora i fiori di pesco ci invitano ad alzare la testa, a ridestarci accompagnati dal risveglio della natura a ritrovare quella speranza che tanto spesso ci abbandona.

"L'inverno è passato", "Io faccio nuove tutte le cose". E il volo delle rondini nel cielo ritornato sereno, ci invitano a quella gioia profonda così rara a vedersi sui nostri volti, piegati così come sono verso la terra con tutti i suoi superflui richiami.

Sì, il Signore è risorto, è veramente risorto! Ritroviamo insieme con coraggio, con fede, con speranza, il desiderio di continuare il nostro cammino che, seppur duro e faticoso, incerto e dubbioso, se resterà intimamente unito alla passione e risurrezione di Gesù, ci porterà fin d'ora la vera gioia…".

Così Mariangela sottolineava le immagini pasquali della resurrezione – il pesco, le rondini – rammaricandosi, nel seguito dell'articolo, perché le nuove generazioni avessero perduto la poesia dell'atmosfera pasquale.

C'è un senso di gioia, di certezza. Dio non ci delude. Noi siamo qui perché Gesù è morto ed è risorto. Noi non celebriamo mai la morte, ma la certezza della Resurrezione e la Gioia della Vita eterna. Mariangela ha sperimentato questa *Vera* Gioia e l'ha fatta sperimentare: nella famiglia, nella prova, prova che si è trasformata in servizio; Amore che si è fatto Tenerezza, perché c'è Forza nella Tenerezza. È quanto è successo a lei, da quando, per un disegno provvidenziale, il suo cammino ha incrociato quello di Jean Vanier e, possiamo dirlo, *Foi et Lumiere* è diventata *Fede e Luce*. Da quel momento in tanti, soprattutto quelli considerati ultimi, sono diventati i primi: i piccoli hanno trovato una famiglia, qui oggi ben rappresentata.

In tutto questo aggiungiamo il dono che Dio ha fatto a Mariangela dell'energia, direi di una certa inventiva: la "fantasia nella carità". Ne sono stato testimone per le opere legate anche alla nostra parrocchia di Santa Silvia. E così "Fede e Luce" è diventata "Carro", "Alveare", "Mosaico" e chissà quanti altri nomi… Infine penso anche al ministero della comunione agli ammalati, condiviso con Paolo in questa nostra comunità.

Grazie, Signore, per averci dato questa sorella.

Jean Vanier ci ricorda che tutto ha senso in relazione a Gesù. Anche le opere più grandi si vivono in questa umiltà dell'incontro con lui:

"Quando scopro di essere povero, nella confusione, ma capisco che Tu mi chiami per nome, che mi ami, allora, ecco, è il momento della trasformazione: l'uomo trasformato in Gesù, vivo in Gesù, nato dallo Spirito, che ogni cristiano dovrebbe essere.

Questo capiterà quando si avvererà il miracolo, quando scoprirò di essere amato così come sono, nella mia povertà, e che Gesù si serve di me nonostante la mia stupidità, la mia piccolezza, la mia debolezza.

Allora sono trasformato, posso fare tutto perché non sono più io che lo faccio. So che tu sarai presente, so che sarai all'opera in me, Gesù.

Posso cantare la tua Parola, posso donare la tua pace, posso far nascere Gesù negli altri. Posso comunicare lo Spirito, posso tendere alla santità e all'unione con Gesù.

Non perché io valga qualcosa, ma proprio perché non sono nulla; proprio perché so che tu vivi in me, che opererai attraverso di me".

(J. Vanier, Discepoli del Signore, EDB, p. 79)

Omelia per le esequie di Mariangela

don Paolo Ricciardi, parroco di S. Silvia

Le vostre lettere a: ombreeluci@gmail.com
Ombre e Luci – Via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma

Dialogo aperto

Sedie a rotelle

Cari amici di Ombre e Luci, voglio condividere con voi un'esperienza recentemente vissuta nel corso di un'udienza del Santo Padre, intervenuto all'incontro con gli associati del C.V.S. riuniti nell'aula Paolo VI per il centenario della nascita del fondatore il beato padre Luigi Novarese.

Mi sono recata all'incontro per accompagnare mia madre novantaquattrenne, costretta ormai su una sedie a rotelle. Bella l'atmosfera, intenso il clima di condivisione, c'erano persone e intere famiglie convenute da tutt'Italia con i loro congiunti, anche bambini e ragazzi disabili. Disponibili e gentili i tanti giovani volontari presenti. Caldo e accogliente come sempre l'incontro con Papa Francesco.

Tralascio i disagi e le attese, perché comunque sono sempre da mettere in conto, ma alcuni aspetti diciamo così *organizzativi* mi hanno veramente disturbato.

Era stato riservato un passaggio preferenziale per le persone su sedia a rotelle, ognuna con un solo accompagnatore. Nell'entrare, spingendo mia madre, sento dire, con voce stentorea, da uno degli addetti vaticani rivolto agli accompagnatori: "*Adesso, senza fare tante storie, lasciate le "sedie a rotelle" ai volontari e andate a sedervi oltre le transenne...*" Panico generale, sembrava a tutti preoccupante lasciare una persona non autonoma, da sola, non sempre in grado di esprimere ad un estraneo le proprie necessità e andare a sedersi in un posto qualunque in un'aula enorme, perdendo in tal modo ogni contatto con il proprio congiunto. Qualche volontario gentile e intelligente ci ha detto di andare a metterci in un determinato settore vicino, in modo da restare "a vista", ma anche da lì siamo stati allontanati e per tutto il tempo dovunque mi sia sistemata insieme ad altri accompagnatori, sono stata mandata via anche sotto minaccia di chiamare i gendarmi. Quando ho fatto presente ad alcuni addetti che mi sembravano poco accoglienti, mi è stato risposto di non cominciare con la storia dell'*accoglienza*... Alla fine, per fortuna, sono rimasta in una posizione che mi ha permesso di non stare troppo lontana da mia madre, ma ho visto *cacciare* in fondo alla sala, ormai stracolma, persone anziane, definite ad alta voce "furbe", che hanno dovuto lasciare il posto a sedere ai volontari, i quali peraltro chiedevano di restare in piedi per poter meglio sorvegliare, ma gli è stato detto di sorvegliare da seduti...

Ora di tutto questo che ho cercato di sintetizzare, due cose mi hanno particolarmente colpito, la prima e più eclatante, è stata sentir definire le persone disabili come "sedie a rotelle", la seconda è stata il veder allontanare da loro gli accompagnatori. Mi ha inoltre infastidito e direi mortificato, lo scambio verbale tra gli addetti che non tenevano mai conto delle persone presenti ... scambiandosi frasi del tipo: *"stanno arrivando ancora "trenta sedie a rotelle"*... oppure *"questa gente deve andare via di qua..."* mi mortifica sì, perché queste frasi non le ho sentite in un ufficio pubblico o allo stadio, ma in un posto così vicino alla casa di Dio, rappresentata da un Papa come Francesco, sempre accogliente e benevolo con tutti.

Cari saluti a tutta la redazione.

Margherita

Informazioni!

Leggendo il numero scorso, e pensando a quanto positiva possa essere una esperienza lavorativa dignitosa e a misura della persona, mi sono ricordata di un'episodio accaduto qualche anno fa e che voglio condividere con voi e i lettori. Andavo ad iscrivere mia figlia al nido in un ufficio comunale del municipio della mia città.

All'ingresso mi guardo attorno per capire a chi chiedere, unica persona in vista al momento, dietro un bel vetro con su scritto INFORMAZIONI, un uomo dall'aria incerta, non più giovane e probabilmente, penso io, con qualche difficoltà. Ma questo, certo, non mi ferma. Conosco tanti ragazzi, uomini e donne fragili perfettamente in grado di accogliere e dare corrette informazioni. E lui, immagino, sarà stato preparato a farlo... Sotto il vetro, anche i dispenser in vari colori dei numeri per mettersi in coda nei vari uffici e penso che sarà in grado di dirmi quale dei colori scegliere per la stanza giusta... Mi avvicino al vetro e faccio la mia domanda... alle mie spalle sento forte: "Signora, ma non lo vede che è handicappato!!! Se deve chiedere qualcosa venga qui al bancone!".

Mettendo da parte il fatto trascurabile che sul bancone mancava un cartello chiaro come l'altro e che quando sono entrata io non c'era nessun altro... sono rimasta, purtroppo, senza parole.

Ho salutato il signore già preoccupato di non essere in grado di fornire alcuna risposta alla mia domanda e ho cambiato postazione.

Certo, quell'uomo aveva davvero un posto sicuro, ne sarà fiero e con lui la sua famiglia... ma, mi chiedo, un posto in Comune per stare sotto vetro, muto come un pesce... sarà lavoro?

Saluti

Patrizia da Roma

Seppure in ritardo condividiamo parte della lettera che a Pasqua Padre Ferdinando Cagnin ci ha inviato dalla Cina

Cari amici,

...mi piace subito ricordare che Gesù ha detto "vengo per fare, o Padre, la tua volontà" e il suo "sì" al Padre lo ha guidato per tutta la "vita", dalla nascita (con il sì di Maria) fino alla passione, morte e "risurrezione".

Notiamo subito che "dire di sì alla volontà del Padre" non è un "dovere" religioso o un ossequio a valori non negoziabili, ma è una fiduciosa **relazione di amore** che fa del Padre e di Gesù, un unico spirito, un tutt'Uno: Dio! (...)

Siamo un'unica famiglia caratterizzata dalla capacità di dire: "sì" – **sia fatta la tua volontà** (e lo diciamo nel "Padre Nostro") – un "sì" che si attua nell'autentico amore reciproco e nell'innescarsi di una **permanente** familiarità con Dio che ci permette di credere nella resurrezione.

Vivere in modo autentico, significa conoscere la bellezza della **"carità"** sapendo bene che, quello che è nelle nostre mani, lo amministriamo come un bene da condividere e non da accumulare per sé stessi. Se poi lo doniamo, allora merita ricordare che Gesù s'identifica con i "più piccoli" e dice "lo avete fatto a me!".

Vivere in modo autentico significa anche saper **"pregare"**. Con la preghiera **la nostra volontà si incontra con la Sua,** aderisce, si conforma e diventa come un fiume impetuoso che trasforma non solo tutta la nostra vita, ma anche quella di chi ci sta accanto... che innesta la fede o il desiderio del Battesimo! (...)

In questi giorni, in Chiesa, sbirciavo tra i catecumeni per individuarne alcuni particolarmente familiari: dirigenti e ragazzi dell'Huiling, ma anche volontari e amici molto stretti che, nell'incrociarsi dei nostri sguardi, fanno scattare un sorriso confidente e un irresistibile saluto con la mano. Nel mio cuore però, si leva un profondo sospiro e anche un forte senso di gratitudine per l'opera che il Signore compie meravigliosamente in noi. Dio sembra quasi incurante di chi tenta di controllare la libertà talvolta innescando anche persecuzioni; di fatto Lui continua a far crescere il Suo Regno in mezzo a noi! (...)

Fraternamente.

p. Ferdinando Cagnin

La mia lampada frontale

Quattro anni dopo la morte di sua figlia Thais, Anne-Dauphine Julliand scrive un nuovo libro, una rilettura della sua vita familiare doppiamente colpita dall'handicap e dalla malattia. E confessa un po' il ruolo svolto dalla fede in questa tormentata vicenda.

Ho creduto in Dio fin da piccola, con una fede tranquilla e confortante che non aveva conosciuto, fino ad allora, la prova né del tempo né del fuoco Mi era stato facile credere quando la vita mi sorrideva, apprezzare la bontà divina quando mi copriva di doni. Tutto era semplice fino a quando la malattia di Thais venne a mettere scompiglio nella mia vita come un cane che butta all'aria dei birilli ben ordinati. Quel giorno il mio orizzonte si è oscurato. Il futuro in qualche istante ha preso il colore scuro della più nera sfortuna. Non ho più guardato avanti. Ho smesso di guardare lontano per paura di perdermi. Ho levato gli occhi al cielo. E ho cercato la luce.

Nella prova, nella vertiginosa scalata del mio Himalaya, la mia fede in Dio è così diventata lanterna, o più esattamente la mia lampada frontale; quella che gli alpinisti fissano intorno alla testa, ben centrata sulla fronte per vedere dove mettono i piedi e rendere sicuro il loro cammino. Questa lampada mi permette di schiarire la mia strada, di scacciare l'angosciante oscurità e andare avanti con fiducia. Il suo fascio luminoso non arriva fino alla cima, dispensa una luce

solo sul cammino da percorrere, passo dopo passo, giorno per giorno. Mai più lontano. La lampada mi aiuta a preoccuparmi solo della giornata in corso, senza angosciarmi per il futuro. Ieri era, domani sarà, solo oggi è.

La fede non mi impedisce di soffrire

Una mamma avvilita mi ha fatto questa osservazione: "*Come la invidio. La prova è più facile per lei perché ha fede in Dio*". Ho colto perfettamente il senso della sua frase. E tuttavia… Se sapesse fino a qual punto ho sofferto! La sua pena non ha niente da invidiare alla mia. Nel momento dell'addio di Thais, ho provato l'insondabile dolore di una mamma che perde la carne della sua carne, credente o no. Nell'istante in cui la fredda terra ha ricoperto il corpo adorato di Thais, ho conosciuto l'oscurità, ho vissuto le tenebre, come ogni madre che non può più vedere suo figlio. La fede non mi impedisce di soffrire. Non è la panacea, il rimedio miracoloso contro i mali del corpo e del cuore. La fede non risparmia nulla del dolore umano; sta solamente prima di una barriera: la disperazione.

Estratto da
ANNE-DAUPHINE JULLIAND
Une Journée pariculière
Les Arènes, maggio 2013
p. 120-123

Volevo che qualcuno rispondesse alle mie domande

A Natale del 2002, Daniel Tummet di 23 anni diventa cristiano. Nella sua testimonianza "Sono nato in un giorno blu" questo giovane inglese, diagnosticato a 25 anni con autismo di Asperger e dalle capacità di memoria fuori del normale, descrive la sua vita di fede. Eccone alcuni passaggi.

Come per molti giovani autistici, la mia attività religiosa è prima di tutto intellettuale, più che sociale o emotiva. A scuola non avevo alcun interesse per l'educazione religiosa e non pensavo che la possibilità di un Dio o di una vita religiosa potesse rappresentare un sostegno nella vita quotidiana delle persone, dal momento che Dio non era qualcosa che io potevo vedere, ascoltare sentire e perché gli argomenti religiosi che leggevo o che ascoltavo non avevano per me alcun significato.

Il mio cambiamento radicale è dovuto alla scoperta delle opere di G.K.Cherteston, un giornalista inglese che ha scritto molto, all'inizio del secolo, sulla sua fede cristiana.

(...) Il concetto della Trinità, di un Dio che è una relazione vivente e benevola, era qualcosa che potevo rappresentarmi mentalmente e che significava qualcosa per me. Ero anche affascinato dall'idea dell'incarnazione di Dio che si rivela da sé stesso al mondo, in modo tangibile umano, in Gesù Cristo. Eppure solo a 23 anni ho deciso di partecipare a dei corsi di catechismo. Non ero interessato alla preghiera come guida per la vita, né dalle esperienze degli altri, volevo delle risposte alle mie domande. Per fortuna, Chesterton, attraverso i suoi libri, ha risposto a tutte le mie domande. Nel Natale del 2002 sono diventato cristiano.

L'autismo non mi consente sempre di capire ciò che gli altri pensano o ciò che sentono in certe situazioni. Per questa ragione i miei valori morali sono fondati più su idee logiche che hanno un senso per me e sulle quali ho molto riflettuto, più che sull'esempio degli altri. So che devo trattare ogni persona che incontro con gentilezza e rispetto perché credo che ognuno è unico e creato a immagine di Dio.

Non vado spesso nelle chiese perché mi sento a disagio se c'è troppa folla. Anche se l'architettura è spesso complessa e bella e mi piace molto quel senso di spazio al di sopra di me quando alzo gli occhi al soffitto. Da bambino, mi piaceva molto ascoltare i salmi e i canti. Fra tutti preferivo l'Ave Ma-

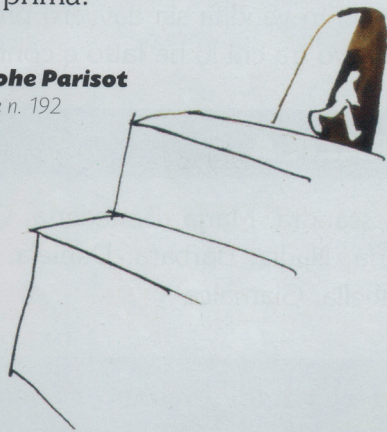
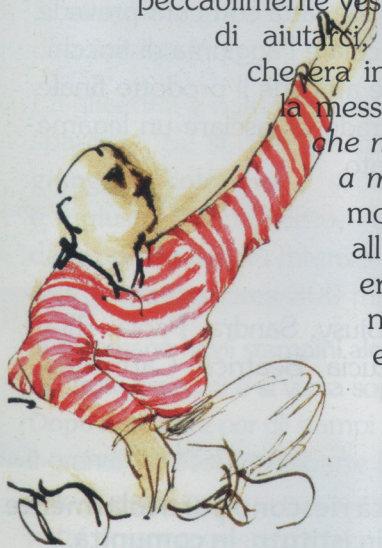
ria. Appena la ascoltavo, mi sentivo tutto compreso e avvolto nella musica.

Alcune delle storie che preferisco vengono dalla Bibbia come quella di Davide contro Golia. Molte di queste storie usano un linguaggio immaginario e simbolico che mi permette di visualizzare le scene e questo mi aiuta a capirne il resto. Mi piacciono molti passaggi della Bibbia, ma quello che preferisco è la lettera di San Paolo ai Corinzi sulla carità.

Daniel Tammet
(estratto da un suo libro "Sono nato in un giorno blu")
Ombres et Lumiere n. 189

Cristiani del sagrato

La parabola del buon samaritano ci insegna chi è il nostro prossimo. Un testo che ha dovuto far discutere fortemente fra le prime comunità giudaico-cristiane, e che ormai si ascolta benevolmente per non dire per abitudine. Un testo che tuttavia dovrebbe colpirci nel profondo. Un giorno mia moglie ed io abbiamo deciso di andare a messa nella Cattedrale di Amiens. Non è affatto semplice spingere la sedia a rotelle con una mano ed il passeggino con l'altra. Alla meno peggio, sul marciapiede, siamo arrivati al portale della bella Vergine dorata. C'erano due scalini. Ai costruttori della cattedrale piace il marmo e non l'aspetto pratico. Un uomo sulla cinquantina, esce dalla nebbia del mattino con il messale in mano. Sicuramente ci avrebbe aiutato a superare gli scalini. L'uomo impeccabilmente vestito, si rifiuta di aiutarci, affermando che era in ritardo per la messa. *"Ma anche noi andiamo a messa"* diciamo con slancio all'uomo che si era già infilato nel maestoso edificio. Eravamo rimasti soli in pieno deserto. Perché questo parrocchiano ci aveva abbandonato ai piedi delle scale? Che senso aveva questa messa sul sagrato, dal gusto amaro? Eravamo perduti. Immediatamente un uomo, mal rasato, spettinato, seduto al bar vicino, si alza. Un bicchiere di vino rosso gli faceva da colazione. Si avvicina e ci dice: *" Ho visto tutto, vi aiuto io."* Prendendo passeggino e sedia a rotelle ci fa entrare nella Cattedrale. In lacrime abbiamo ascoltato la messa davanti al Santissimo Sacramento in una cappella laterale. Chi era il nostro fratello? L'uomo con il messale o quello disteso davanti alla sua bottiglia? E perché piangiamo? Noi credevamo che la comunità cristiana fosse quella dei battezzati. L'uomo del bar ci aveva fatto cambiare idea. Nulla sarebbe più stato come prima.

Jean-Christophe Parisot
Ombres et Lumiere n. 192

Colori e profumi

CHI? Laboratorio L'Albero della Vita

DOVE? Casa Santa Rosa, Roma

COME? Attività riabilitativa, 5 volte a settimana

DA QUANDO? dal 1988

L'attività di produzione di saponette rende possibile trasformare i prodotti dell'orto sociale presente nella struttura, attivare, migliorare e mantenere le competenze specifiche delle ragazze coinvolte, in un processo produttivo semplice e di risultato presto tangibile. Ogni giorno si decide l'attività migliore a seconda del tempo e dell'umore o delle ordinazioni. La raccolta viene fatta da alcune ragazze in grado di muoversi e scegliere i frutti e i fiori di stagione, nel giusto tempo di fioritura o maturazione (imparando a fare attenzione, ad esempio a non cogliere i boccioli di rosa che abbelliscono il giardino, né quelle troppo appassite che non hanno più un profumo gradevole); altre si occupano di dividere il materiale raccolto per colore e profumo. Altre ancora scelgono le forme degli stampini, i colori da aggiungere...

Il prodotto finale deve però essere molto grazioso: la confezione fatta con cura prevede qui l'aiuto di mani più agili per l'impacchettamento con pellicola e l'aggiunta di fiocchi, fiori secchi e di un'etichetta. Le operatrici sono molto attente affinché il prodotto finale messo in vendita sia davvero piacevole da acquistare e in grado di lasciare un legame positivo tra chi lo ha fatto e confezionato e chi lo ha acquistato.

GRAZIE A

Alessandra, Maria, Benedetta, Grazia, Lauretta, Manuela, Giusy, Sandra, Paola, Rita, Ilaria, Nadia, Barbara, Daniela, Eugenia, Cristina, Anna, Lucia, Beatrice, Carmelina, Isabella, Giamaica

Piccole o grandi che siano, se ben organizzate, alcune attività riescono particolarmente bene in un laboratorio integrato, in una casa famiglia o in istituto, in comunità...

Raccontatecele con foto e didascalie saranno una piacevole risorsa utile a tutti.

OCCORRENTE

- fiori, erbe aromatiche, officinali, frutti... tutto quello il cui profumo o colore possa risultare gradevole (rose, lavanda, arance, limoni, rosmarino, timo...)
- glicerina, acquistabile su internet o in negozi di belle arti (in alternativa può essere usata la soda ma bisogna avere un ambiente apposito per non respirarne i fumi)
- essenze naturali (per rendere più intensi i profumi, in erboristeria)
- coloranti (per dare colori diversi, negozio belle arti)
- stampini grandi e piccoli, meglio se in silicone (si estrae meglio il contenuto)
- fornelletto elettrico e due pentoline dedicate di diversa grandezza
- essiccatore (ce ne sono di prezzo molto contenuto)
- spazio per far asciugare le saponette
- materiale per il confezionamento

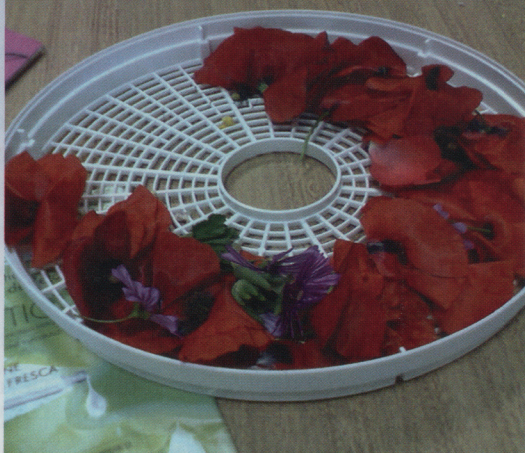
PROCEDIMENTO

Raccolto il materiale, **si divide per colori e profumi** e si fa essiccare per un giorno.

Si scioglie la glicerina a bagnomaria in uno dei due pentolini.

La glicerina è naturalmente bianca, opaca o trasparente. Se si desidera cambiare colore **si aggiunge del colorante** e, secondo il proprio gusto e il giusto abbinamento, l'essenza naturale che dà un profumo più intenso (in linea di massima, 4-5 gocce per circa 300 ml di glicerina).

Si sistemano negli stampini alcuni pezzetti dei fiori o dei frutti essiccati e si versa sopra la glicerina sciolta. **Dopo circa 2 ore** per gli stampi piccoli (4 ore per quelli grandi), si possono estrarre le saponette. **Dopo un paio di giorni** per una completa asciugatura, le saponette possono essere confezionate a piacere.

Buon lavoro e buon divertimento!

Un capo atipico per l'Arca

Di religione ebraica, Stephan Posner è da tre anni il direttore dell'Arca in Francia. In occasione dei cinquant'anni delle comunità, nate nel 1964, incontro con un uomo atipico e compreso dall'universalità del messaggio dell'Arca.

Il passo svelto, lo sguardo penetrante, il tu immediato, Stephan Posner ci accoglie tra le pareti ovattate degli uffici parigini dell'Arca, al primo piano di una residenza del quindicesimo distretto.

"*Vuoi che ti racconti il mio itinerario? Sono arrivato all'Arca trent'anni fa, un po' per caso*", piace ricordare a colui che dal 2011, dirige la federazione dell'Arca in Francia (31 comunità, 1200 persone accolte). A vent'anni, obiettore di coscienza, ha effettuato un tirocinio all'Arca di Lanzo di Vasto, una comunità rurale ispirata da Gandhi e dalla non violenza, quando un membro lo incita, di fronte alla sua scarsa voglia di lavorare il legno, a raggiungere l'altra Arca, quella di Jean Vanier...Il giovane atterra a Trosly-Breuil, quindi si inserisce nella comunità di Parigi. "*Non avevo alcuna conoscenza delle persone con handicap, né delle comunità cristiane*, ricorda questo ebreo impegnato. "*Veramente non avevo idea...* Per i due anni e mezzo in cui vive a tempo pieno nella comunità, confessa di aver vissuto "*un'esperienza forte di relazione*", e scopre "*un filo che valeva la pena di tirare*". *A contatto con le persone con handicap non so se sono rimasto più colpito dalle differenze o dalle somiglianze... Può darsi per un insieme assai raro di entrambe!*". Confida quest'uomo acuto, che usa con facilità il paradosso."*Ho fatto esperienza di gioia là dove mai me lo sarei aspettato!*" Dopo questa esperienza, rientra nell'impresa familiare, poi mette su famiglia - ha quattro ragazzi grandi e da allora resta membro amico della comunità.

Testimone di un'esperienza

Il vecchio obiettore di coscienza vede l'Arca come un luogo di contestazione sociale? "*L'Arca è sovversiva perché interroga sul rapporto della nostra società con il bisogno di massima efficienza. Non siamo militanti di una causa, siamo testimoni di un'esperienza. Il nostro invito è: " Venite a vedere"! La nostra sola preoccupazione è che*

le persone handicappate siano riconosciute come persone complete e come dei cittadini; che si riconosca che non sono come prima cosa un peso, ma che contribuiscono alla vita del paese".

In occasione della festa dei 50 anni, il direttore confida di veder riconosciuto da parte dei pubblici poteri, anche dal presidente della Repubblica francese, il contributo dato dalle persone con handicap alla fratellanza. Il futuro dell'Arca, che ha la stessa età di Stephan, si scrive per lui nella fedeltà alla sua identità, ma anche alla sua fragilità e incertezza, particolarmente per i finanziamenti. Una incertezza che egli vuole come "motore" che spinge ad andare avanti: "*Bisogna restare attenti all'appello, là dove si grida, là dove si è chiamati, convocati*"

Sul muro del suo ufficio, si vede un poster di Chagall. Nato a Parigi da un padre inglese e da madre ebrea, i cui genitori lasciarono la Germania per la Francia nel 1933, Stephan rispetta l'audacia di chi l'ha portato alla testa della federazione. Della sua singolarità egli ne ha fatto un punto di forza e spera di aver fatto all'Arca esperienza di comunione attraverso la diversità delle identità. "*Mi sono fatto degli amici tra alcuni fratelli cristiani, Ho scoperto la lettura cristiana di ciò che si vive all'Arca – il mistero della vita e della resurrezione; una lettura*

che mi colpisce perché tocca un tema universale e perché non è estranea alla cultura giudaica" ci spiega. Per qualcuno che studia ogni giorno la Bibbia ebraica, l'Arca è stata piuttosto l'occasione di approfondire la sua identità: "L'*Arca mi scuote sulle questioni estreme e questo porta a scavare tra le risorse della mia tradizione religiosa*". Se, da un lato, crede l'Arca capace di adattarsi a differenti culture, nel contempo, egli si dice fedele all'ispirazione prettamente cristiana delle comunità: "*Se si perde questo passato, si ipoteca gravemente il nostro futuro!*" Il gusto del paradosso si potrebbe dire... A meno che ciò non sia, per questo lettore del filosofo Emmanuel Lévinas, un'esigenza di libertà nella quiete della verità. E cita Christian de Chergè, il defunto priore di Tibhirine: "*la gioia segreta dello Spirito sarà sempre di fare comunione, cercare le somiglianze, giocando con le differenze*".

Cyril Douillet

Da Ombres et Lumiere n°198

Lettera di Jean

Etty Hillesum dice che "il grande ostacolo è sempre la rappresentazione e non la realtà. Ci facciamo carico della realtà con tutta la sofferenza. Ce la carichiamo sulle spalle.

Ma la rappresentazione della sofferenza - che non è la sofferenza, perché questa è feconda e può rendervi la vita preziosa - bisogna stroncarla.

Spezzando queste rappresentazioni, liberiamo in noi stessi la vita reale con tutte le sue potenzialità e diventiamo capaci di sopportare la sofferenza nella nostra vita personale e in quella dell'umanità".

A febbraio, qui a Trosly, ho incontrato il Consiglio di Amministrazione e l'Equipe di coordinamento internazionale composta dai Vice-coordinatori di Fede e Luce. E' stato bello stare con loro, ascoltarli e, attraverso loro, raggiungere ogni piccola comunità di Fede e Luce nel mondo, soprattutto quelle sole e in difficoltà.

Sono felice di essere a Trosly, per ascoltare ogni persona che viene ad incontrarmi. Perché ognuno è una presenza di Dio, un dono che voglio accogliere e per cui voglio dire grazie.

Mi piace consumare i pasti nel mio foyer, "le Val Fleuri"; essere lì con ciascuno è una grande gioia per me, perché ciascuno è così bello!

Papa Francesco, l'ho visto, sì, l'ho visto! ho passato un po' di tempo, solo con lui, nel suo ufficio.

E' così bello, è silenzioso, dolce e allegro. Ci siamo guardati negli occhi con la mia mano nella sua. Non so di che cosa abbiamo parlato. Non importa, ci siamo incontrati. E' così umile che Dio sembra passare attraverso di lui. Questo è importante, incontrare, stare alla sua presenza e ringraziare della presenza di Dio.

Ogni tanto lascio il mio deserto di Trosly. Ho parlato a tutti i Vescovi di Francia riuniti a Lourdes. Ho voluto innanzitutto dire loro "grazie", perché ciascuno di questi uomini ha un grosso carico, portato con tanto coraggio e fede. Sono un segno della presenza di Gesù. Ho condiviso con loro tutto ciò che ho scoperto, anno dopo anno, durante i 50 anni vissuti all'Arca e anche in Fede e Luce; come sono stato trasformato a poco a poco attraverso l'esperienza vissuta con le persone disabili.

Dietro alla mia vita, dietro a tutto ciò che ho fatto e che non ho fatto, a tutto ciò che nella creazione è nascosto e tutto ciò che è visibile, dietro a tutto questo, dietro gli uccelli, i fiori, la luna e la terra, c'è questo Dio così umile, così bello e talmente nascosto che alcuni pensano non esista. Non riescono a sentire la Sua presenza nella vita, nell'evoluzione della vita

e in quella dell'umanità, nei deboli e nella debolezza. E' fermandosi nel silenzio che si può cogliere la Sua presenza, poiché Dio parla nel silenzio. La sua parola è così bella, così luminosa, bisogna essere in silenzio per sentirla.

Siamo nel tempo di Pasqua, un passaggio, un momento di trasformazione; dalla sofferenza e dalla perdita scaturisce una nuova vita, la Risurrezione, una rinascita, nostra speranza. Grazie a Gesù che mi insegna ad amare ogni persona indipendentemente dalla sua religione, dalla sua fede e visione della vita.

Nel mio piccolo deserto qui a Trosly porto nel mio cuore tutte le nostre comunità dell'Arca e di Fede e Luce sparsi nel mondo. Mi sento in comunione con ognuna perché l'Arca compie 50 anni. Questa grande imbarcazione che naviga sulle acque, così ben guidata dal soffio dello Spirito, da Patrick ed Eileen e da tutti coloro che operano in questa grande barca, che intravede un orizzonte lontano di pace dove ogni essere umano, i forti e i deboli, sono uniti mano nella mano, e celebrano la vita.

A volte mi sento stanco, le mie gambe, la mia testa le sento pesanti e fatico a trovare le parole. Ma sono felice e dimoro nel silenzio, in profondità, là dove siamo in comunione gli uni con gli altri.

Mi sento così povero davanti alla guerra in Siria e alla morte di padre Frans che ha ispirato l'Arca a Damasco e che è stato assassinato recentemente a Homs. C'è una pericolosa crisi in Ucraina, ci sono i muri attorno ad Israele, i muri attorno alla Palestina, i muri attorno ai cuori.

Dio ha sete di unità, desidera profondamente radunare tutti i figli di Dio dispersi, desidera far cadere i muri che separano gli esseri umani per far rinascere la vita. Dio piange per le divisioni, vuole che celebriamo l'unità e che operiamo per l'unità in umiltà e povertà. Questo Dio è così nascosto dietro a tutti i rumori e gli stress delle nostre società. E' lì, aspetta, aspetta un incontro, mi aspetta, aspetta ognuno di noi. Preghiamo insieme per il nostro mondo che grida il suo dolore.

Jean

"Sì, ci siamo anche noi!"

Non voglio usare molte parole mie per iniziare questo racconto. Potrei riportare tante motivazioni ma la verità è che ci sono percorsi che vengono "sospinti" da una voce, talvolta fievole talvolta più forte, che ti indica una direzione, una strada da percorrere, un "luogo" a cui è meglio appartenere.

"Dove è la Chiesa, là è anche lo spirito di Dio e dove è lo spirito di Dio là è la Chiesa e ogni grazia. Ogni giorno la Chiesa nasce dall'alto, dallo spirito del Signore. Solo secondariamente sorge dalla libera decisione dei credenti che si lasciano convocare" (La verità vi farà liberi n° 419)

Così ci siamo lasciati convocare… era il 21 marzo 2009.

Abbiamo chiesto un incontro con don Mario Crociata, allora segretario della CEI (Conferenza Episcopale Italiana). All'incontro partecipammo Mariangela Bertolini, Lucia Casella, don Marco Bove, Daniele e Titti Cogliandro, Angela Gattulli, Lorenzo Portento ed io Enza Gucciardo.

Si è creata, durante quel tempo,una strana magia, un'atmosfera di pace, fraternità e comprensione profonda la stessa atmosfera che respiravamo quando il Cardinale Carlo Maria Martini ci accoglieva ogni anno come Consiglio Nazionale nel suo Vescovado. Abbiamo percepito forte che eravamo chiamati ad avviare il percorso per richiedere il riconoscimento.

Enza

E' stato un cammino di segni: il luogo, i tempi, la provvidenza. C'era un invito a cui oramai dovevamo rispondere, quello di chiedere alla Chiesa Cattolica Italiana di riconoscere l'esperienza di Fede e Luce in Italia, utilizzando le parole di Don Marco, *"per partecipare più da vicino ad un cammino di dialogo e in collegamento pieno con le occasioni e i momenti anche ufficiali in cui è bene che Fede e Luce sia presente, e per portare anche ad un livello più formale il messaggio di Fede e Luce, la sua grande profezia"*.

La nuova struttura del movimento internazionale approvata a Lourdes nel 2008, l'esigenza Italiana di separare la parte gestionale dell'Associazione Fede e Luce dalla responsabilità nell'accompagnamento delle comunità, la necessità e

l'opportunità di unire le forze in uno Stato nazionale dove erano presenti più Province Fede e Luce, ci ha portato il 2 giugno 2009 al mandato conferito al nuovo Consiglio di Amministrazione dell'Associazione di realizzare un lavoro di confronto e di stesura di un rinnovato statuto... "*io faccio nuove tutte le cose*" è il vento dello Spirito di Cattolica che soffiava su di noi... il vento che avrebbe portato al riscoprirci, al ri-conoscerci, che ci avrebbe spinto a trovare il modo di creare nuovi legami e di stringere quelli esistenti.

Lo statuto era ed è lo strumento giuridico necessario per ottenere il riconoscimento CEI (Conferenza Episcopale Italiana), ma era soprattutto uno strumento con il quale dovevamo riconoscerci noi prima degli altri, con il quale fare chiarezza, e con il quale avremmo risposto in modo adeguato alla nuova organizzazione nazionale ed internazionale che si andava delineando, ma con il quale avremmo dovuto anche rispondere ai nuovi scenari e vincoli che sempre più andava a porci la normativa italiana ed internazionale soprattutto in materia fiscale e di antiriciclaggio.

Il secondo passo all'interno del Consiglio di Amministrazione, fu proprio quello del confronto: era da capire in modo chiaro e condiviso se le modifiche statutarie che comunque avremmo dovuto adottare ci potevano portare al riconoscimento senza cambiare strada.

Tramite Lucia abbiamo studiato le esperienze internazionali, abbiamo chiesto come gli altri paesi Fede e Luce erano organizzati da un punto di vista legale e quali passi stavano muovendo.

L'incontro con i membri del Consiglio di Amministrazione Internazionale e i membri dell'Équipe di Coordinamento Internazionale avuto a Roma il 25 ottobre 2011 conferma informalmente il cammino intrapreso.

Anche Marie Hélène partecipa con una lettera al confronto, nella quale ci informa che a livello internazionale non c'è un riconoscimento ufficiale della Chiesa a motivo della nostra dimensione ecumenica. Ci mette in luce comunque i *"numerosi e importanti segni da parte della Santa Sede, che indicano una fiducia molto particolare riguardo a Fede e Luce"*.

Abbiamo parlato molto di ecumenismo e non c'è stata occasione in cui non abbiamo rimarcato come questa caratteristica è un valore a cui non vogliamo

rinunciare. Un bel confronto fino a che ci siamo resi conto che la natura ecumenica non poteva essere un limite ma una ricchezza e che la Chiesa stessa percepisce come un carisma.

Lo statuto è stato redatto dal Consiglio di Amministrazione in carica e portato per la sua approvazione definitiva in Assemblea a Roma il 29 settembre 2012.

Alla fine del cammino è stato bello scoprire che la strada percorsa e la direzione presa non erano altre ma le stesse di sempre. La prova del nove è avvenuta attraverso il confronto con la CEI: sperimentare che soggetti estranei alla nostra realtà riuscivano a "intuire" la visione e il carisma di Fede e Luce mediante lo statuto (e i rinvii alla Charta e alla costituzione) è stata la conferma che senza rinunciare alla nostra identità potevamo serenamente procedere per il riconoscimento.

Il Signore ci ha provato nella pazienza dell'attesa in questo percorso rallentato in più occasioni da eventi decisamente straordinari anche per la vita della Chiesa stessa, ma, come dice San Giacomo nelle sue lettere, la pazienza completa l'opera di Dio in noi e ci rende perfetti ed integri, senza mancare di nulla! E così è stato. Il Consiglio Episcopale permanente della CEI "*nel concedere l'approvazione dello statuto dell'Associazione Fede e Luce ha rilevato l'importanza del suo impegno per aiutare le persone con handicap mentale e le loro famiglie a trovare il loro posto nella vita ecclesiale e nella società attraverso i momenti che costituiscono l'essenza del suo carisma: la preghiera, l'incontro, la festa*".

Voglio infine ricordare in segno di gratitudine e fiducia i nomi di Enza, Adriana, Paolo, Daniele, Fabio, Valeria, Cristina, Rita, Mauro e Lorenzo, membri di quel Consiglio che operosamente hanno impiegato tempo e fatica, e di quelle persone dell'Ufficio affari giuridici della CEI che hanno con professionalità umile e rigorosa gestito l'*iter* del nostro riconoscimento.

Lorenzo Portento e Valeria Mastroiacovo

Vivendo con partecipazione ed enfasi, le diverse tappe burocratiche necessarie per ottenere il riconoscimento da parte delle C.E.I., mi ponevo una domanda che anche altre persone continuavano a pormi, cioè se per Fede e Luce il riconoscimento era realmente importante, di cosa si trattava, cosa avrebbe dato di nuovo all'Associazione, cosa sarebbe cambiato.

Anche per me, inizialmente, non era semplice trovare una risposta esauriente a queste domande, ma durante l'incontro con i movimenti e le associazioni convocate in Piazza San Pietro per la Pentecoste del 2013 durante l'anno della fede, ho vissuto ed intuito la risposta a tutte queste domande.

"Ci siamo anche noi": questa è una risposta!

Abbiamo avuto la possibilità di essere insieme ai movimenti, alle aggregazioni laicali ed alle diverse associazioni presenti in piazza San Pietro ed anche Fede e Luce ha testimoniato la sua storia, i suoi valori.

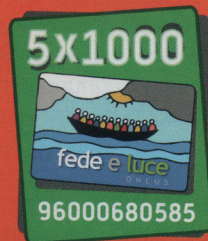
Non eravamo soli, ma insieme agli altri portavamo il nostro contributo alla nostra Chiesa, alla Chiesa cattolica, alla Chiesa di Papa Francesco. Sentire Mons. Fisichella pronunciare il nome dell'associazione che ci rappresenta, Fede e Luce, insieme a quello di altre associazioni, è stata una forte emozione e la sua voce echeggiava non solo nella Piazza ma soprattutto nei nostri cuori, nel nostro sentirci membra di un solo corpo, con le diverse competenze, con le diverse vocazioni, ma con un unico spirito, lo Spirito Santo, che ci guida lungo una comune via, quello dell'unico cammino verso il Padre, nell'accettazione, nel rispetto, nell'aiuto reciproco.

Abbiamo un tesoro grande, la nostra esperienza, i nostri valori, la nostra gioia; questi sono doni che ci fanno crescere, che ci contraddistinguono, ci identificano, ed è arrivato il momento di condividerli con gli altri. Certo e' una sfida impegnativa: aiutare, con il nostro modo di fare comunità, la nostra Chiesa e gli altri movimenti ed associazioni, arricchendoci nello stesso tempo nell'apertura e nella condivisione dei diversi talenti.

Ci aspetta qualcosa di nuovo, di molto bello, mostrare la nostra bellezza, la nostra unicità, la nostra diversità. E' la stessa Chiesa che ce l'ha chiesto. E noi rispondiamo: **"Sì, ci siamo anche noi!"**

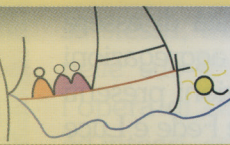
Il 27 marzo 2014 è una data che rimarrà nella storia italiana di Fede e Luce. È il giorno del riconoscimento della nostra associazione da parte di tutti i Vescovi Italiani. Certo quale data avrebbe potuto essere migliore di quella scelta da nostro Signore per noi, il 27 marzo e', infatti, S. Emmanuele, il cui significato è Dio è con noi. Sicuramente Dio è e sarà sempre con noi e ci ha voluto fare dono di un momento unico, quello del "nostro" riconoscimento in seno alla Chiesa.

Ringraziamo, dunque, il Signore di ciò di cui ci ha fatto dono, invocando la protezione della Vergine Maria affinché ci accompagni nel nostro allegro ma faticoso cammino.

Paolo Tantaro

Un Fiume di Pace

Sono capace di chiedere aiuto o voglio risolvere tutto da solo anche se non ci riesco? So ascoltare i bisogni degli altri, della mia comunità, della provincia? Mi accorgo delle situazioni problematiche o faccio finta di nulla perché tanto ci sono sempre altri (i responsabili) a pensarci? Queste le domande che ci siamo posti nella giornata di formazione sul tema *Accompagnare ed essere accompagnati*. Alla luce di tante fatiche che persone e comunità stanno affrontando, ci interroghiamo sui diversi ruoli che di volta in volta siamo invitati a rivestire: chi chiede aiuto, chi offre un suggerimento, chi fa un po' da supervisore. E, divisi a gruppi di tre persone, ciascuno, a turno, ha sottoposto un problema chiedendo aiuto per la soluzione, ha proposto le sue idee, ha osservato la scena senza intervenire né giudicare ma valutando le mosse degli altri due. Grazie alla proposta di don Marco Bove, l'incontro tra Filippo e l'eunuco etiope raccontato negli Atti degli apostoli (8,26-40), lo scambio è risultato davvero intenso: le relazioni richiedono un forte investimento; occorre avere consapevolezza dei propri limiti; chi accompagna a volte deve lasciarsi guidare; lo Spirito guida i passi di ognuno di noi e non ci abbandona, anche se ci sembra che sul cammino le sue orme non restino impresse. Sappiamo di non avere sempre la parola giusta, che certe situazioni non si risolvono in un giorno. Siamo invitati ad affidarci. Lo Spirito non ci abbandona.

Angela

Kimata

Dal 25 al 27 aprile le comunità dell'Emilia e della Toscana si sono riunite a Marina di Massa per un week end di formazione e per le elezioni del coordinatore. Il tema era: *Accompagnati per accompagnare*. Don Demetrio ci ha accompagnati tutto il tempo ed è stata una ricchezza immensa. Passeggiare verso Emmaus con lui è stato bello. E'incredibile come la lettura della storia di quei due discepoli ci racconti sempre qualcosa di nuovo, è come se fossimo chiamati ogni volta a confrontarci con il nostro vissuto, con la voglia di discutere della nostra vita ...e non solo spirituale. Come discepoli ci siamo presi del tempo per dello scambio in piccoli gruppi nel parco sotto il sole di primavera e questo ha fatto molto bene a molti di noi. L'"Emilia Toscana" si è presa ancora un anno di tempo per lavorare insieme ed in équipe ed è stato chiesto a Luciano, nella sua infinita disponibilità, di restare come coordinatore. Una preghiera che ci ha accompagnato in queste giornate e che desidero condividere con tutti voi è di Don Primo Mazzolari, 'Ci impegniamo', (che potete trovare sulla quarta di copertina del 4/2013, ndr) e che è un augurio alle nostre Comunità di Kimata perché continuino a credere nell'amore, perché è ciò che ci permette di essere quello che siamo.

Stefano

Mari e Vulcani

Un'opportunità per Fede e Luce e per coloro che si sono resi disponibili al progetto è stata avviata nel 2012 quando l'Uff. Catechistico, settore disabili, della Diocesi di Bari lanciò una proposta per sollecitare le comunità parrocchiali a individuare persone disposte a lavorare in equipe e a formarsi. Il progetto, *Educhiamoci per educare*, proponeva incontri mensili con tematiche relative all'inserimento di un bambino particolare nel catechismo ordinario e tutte quelle ad esso legate come l'importanza della comunità, della famiglia e l'esperienza dei movimenti al servizio delle parrocchie e altre ancora. Per Fede e Luce, Don Vito Palmisano è intervenuto sul tema Comunità e Famiglia. Ora è in corso un ciclo a carattere più operativo in piccoli gruppi per la sperimentazione concreta delle proposte presentate. Questa opportunità conferma il nostro cammino, rende operante la condivisione, allarga l'orizzonte all'universalità del messaggio di Cristo e l'appartenenza allo stesso Corpo–Chiesa, nel quale le diversità sono ricchezza, le fragilità vissute insieme diventano forza, la genialità dello Spirito Santo sostiene e suggerisce, la Misericordia di Dio raggiunge tutti e in modo privilegiato i più piccoli.

Luisa

Consigliateci libri da recensire: ombreeluci@gmail.com
Ombre e Luci – Via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma

Libri

Veronica

Borderline

Edizioni Il Ciliegio, 2012
160 pagine

Borderline è un libro di una piccola casa editrice, Il Ciliegio, autobiografia di una scrittrice esordiente sotto lo pseudonimo di Veronica. Sulle prime potremmo pensare si tratti dell'ennesima testimonianza su un tema di grande spessore, e che ci troviamo davanti a un bel mattone drammatico. Basta leggere le prime pagine per ricredersi. La scrittura passionale ma ordinata non sembra appartenere ad un'autrice alle prime armi. È probabilmente questo l'aspetto che rende il romanzo così coinvolgente e sorprendente, denso di emozioni intime di una donna e una mamma nel confronto quotidiano con una figlia così diversa ed ermetica.
"Borderline" è un termine un po' generico. Si utilizza per definire una personalità "al limite", ovvero con comportamenti estremi dal punto di vista psicologico e fisico, ma chiaramente lo spettro di questi comportamenti è piuttosto ampio. Dall'estrema chiusura emotiva fino alle fughe da casa, Sara fa vivere a sua madre diversi momenti di drammaticità in cui emerge un solo e unico sentimento da parte sua: l'impotenza. Il dolore e il senso di colpa di non capire la propria figlia, di non intuire la mossa giusta da fare. Sarebbe facile dire che i disagi dei figli nascono solo da una cattiva educazione, questo libro ci aiuta a scoprire che, forse, non è sempre così. **M.C.**

Naoki Higashida

Il motivo per cui salto

Sperling&Kupfer, 2014
178 pagine

Il motivo per cui salto è uno dei tanti *perché* a cui l'autore dell'omonimo libro risponde. Naoki Higashida un ragazzo autistico giapponese, ci permette di leggere nella sua testa, attraverso un testo scritto con l'aiuto di sua madre, usando una griglia alfabetica.
Esperti e meno esperti hanno da sempre cercato di dare risposte, di interpretare il comportamento delle persone affette da autismo. Nelle sue risposte, Naoki ci spiega, dal suo intimo, le ragioni di certi modi di fare, di determinate difficoltà, rivelando anche emozioni sentimenti, paure, modi di vedere le cose; sfatando inoltre alcune credenze o pregiudizi nei riguardi delle persone autistiche, una in particolare, che sono persone isolate e solitarie incapaci di entrare in relazione con gli altri. Naoki rivela indubbiamente una grande maturità, il libro ha dell'incredibile, se si pensa che l'autore aveva solo 13 anni quando lo ha scritto.
Lo scrittore David Mitchell, anch'egli con un figlio autistico, ha scoperto questo testo e lo ha fatto tradurre in inglese da sua moglie che è giapponese. Nell'ampia introduzione, da lui curata, ci dice come questo libro gli abbia cambiato la vita, permettendogli di comprendere molte cose di suo figlio e migliorando molto il rapporto con lui.
Franco Antonello, insieme al figlio Andrea ne fa una bella e interessante prefazione. Da leggere. **R.M.**

Viola e il Messico

La mamma parla con le amiche delle vacanze: ci vorrebbe un posto nuovo per le bambine, dice, un posto che le possa incuriosire, in cui riposarsi imparando però qualcosa. Viola fa un balzo, come sempre è prontissima: "il Messico, mamma! È perfetto per noi, è perfetto per Mimosa!". Alla mamma che la guarda allibita, Viola allunga un ritaglio di giornale.

"Disprezzati e molto spesso segregati in casa – legge la mamma ad alta voce – centinaia di bambini e adolescenti maya con disabilità hanno però uno strumento per superare la discriminazione e potenziare la loro creatività attraverso l'arte. Grazie a un gruppo di artisti, medici e pedagoghi, infatti, 120 piccoli disabili dello Yucatan sono rientrati in un progetto che li motiva a scoprire la loro sensibilità creativa e a utilizzare l'arte come strumento di espressione. Musica, arti plastiche, danza, drammaturgia e letteratura possono essere infatti il mezzo attraverso cui far raggiungere progressi al bambino o al giovane. La prima parte del programma consiste nell'individuare le persone disabili nei vari distretti municipali. La seconda prevede l'avvio dei laboratori, dopo aver capito quali siano per ciascuno le espressioni artistiche più congeniali. Il terzo passo, infine, cerca di far sì che tutto ciò rappresenti una via per interagire con il resto della popolazione, rendendo le discipline artistiche opportunità di comunicazione e di sviluppo personale. Attualmente i 120 piccoli maya appartengono a tre comunità ma è previsto che, entro il 2014, il programma dei laboratori – totalmente gratuiti – si estenda anche ad altre aumentando così il numero dei partecipanti".

Se il Messico è troppo lontano – rilancia Viola – potremmo andare a Rimini: "Sai che quanto a spiagge attrezzate per i disabili, è all'avanguardia in Europa?". Oltre che filodiffusione, wi-fi gratuito, parco giochi e animazione per bambini, lettini di varie dimensioni, c'è qualcosa di più: sedie a ruote speciali per entrare in acqua, lettini rialzati e pedane tattili per i ciechi. È il Bagno 27 di Marina Centro, lo stabilimento balneare che Walter e Stefano Mazzotti, padre e figlio, gestiscono dal 1995, dopo una vita trascorsa a vendere macchine da cucire e filati. Il bagno 27 è stato il primo a puntare sul turismo accessibile. La novità di quest'anno poi è un progetto pilota per l'assunzione di ragazzi con autismo anche in altri stabilimenti balneari. "Rimini non è solo sinonimo di divertimento e locali notturni", chiosa Viola. La mamma ha un debole per la piadina e il gelato: se non sarà il Messico, per questa estate 2014 sarà almeno Rimini.

Giulia Galeotti

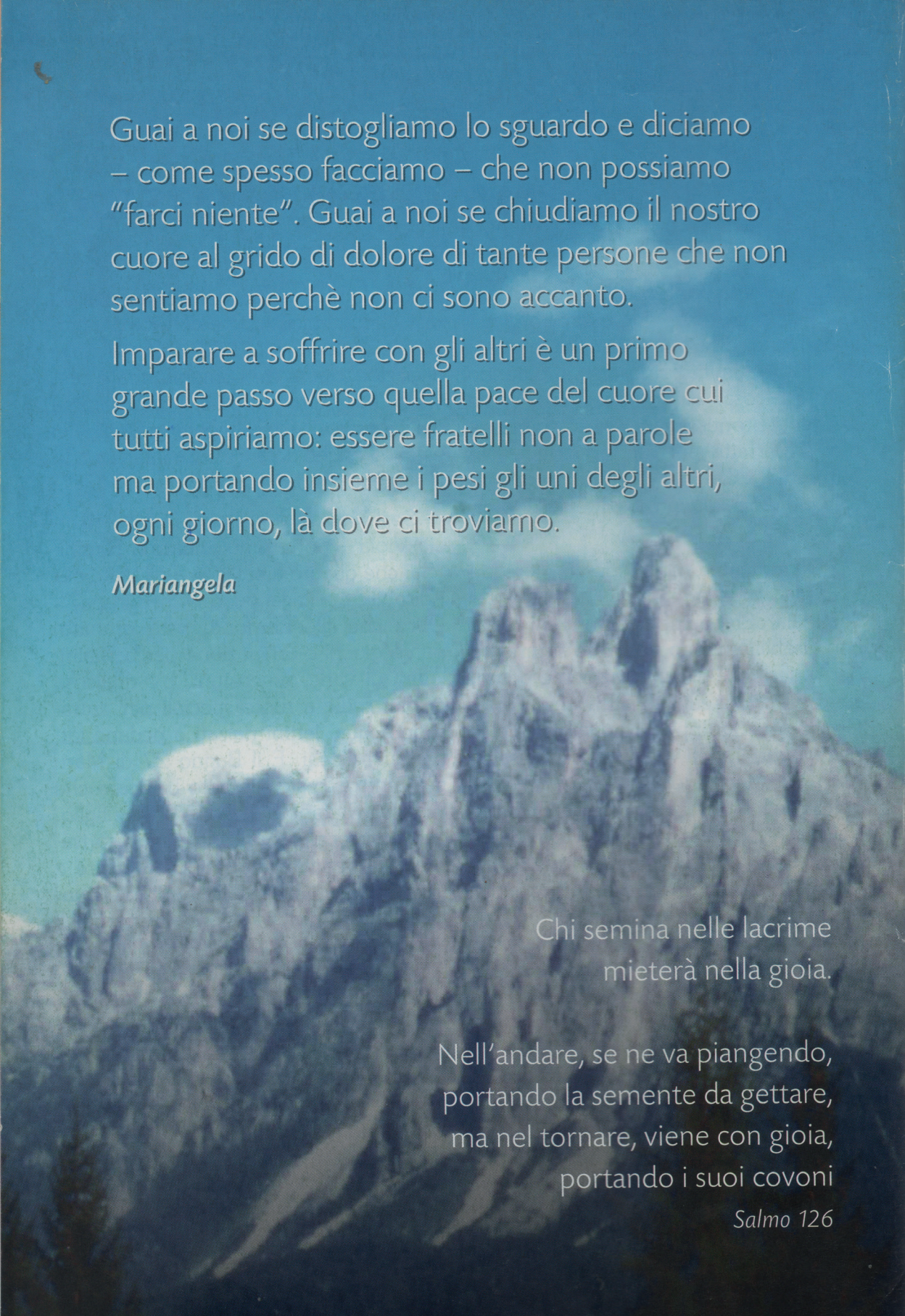
RACHEL SIMON

Il respiro leggero dell'alba

Rizzoli, 2012
387 pagine

Una storia avvincente, ambientata alla fine degli anni sessanta, che ha come protagonisti una ragazza *debole di mente* Lynnie, un ragazzo di colore, sordomuto chiamato "Numero quarantadue" e la vedova Martha che accoglierà e crescerà come una nipotina la piccola Julia nata dal loro amore.
Lynnie e Numero quarantadue fuggono dalla "Scuola", dove sono cresciuti e si rifugiano in casa della vedova Martha, a cui Lynnie, mentre la polizia la sta per ricondurre nella "scuola" sussurra all'orecchio una sola parola:"Nascondila!" e Martha si prenderà cura di quel "fagottino" con l'impegno e il desiderio di ritrovare un giorno quei genitori, fino ad un poetico finale.
La narrazione continua su vari fronti, non perde di vista nessuno dei protagonisti, ci descrive così la fuga di Numero quarantadue, i suoi incontri i suoi pensieri, la sua storia... e attraverso la vicenda di Lynnie: la vita e le relazioni all'interno dell'istituto, l'evolversi e l'affermarsi di principi etici, culturali e sociali in materia di disabilità, con la conseguente chiusura di certi Istituti.
L'autrice del romanzo che prende spunto da un fatto di cronaca, conosce da vicino la disabilità per averla vissuta nella sua famiglia. E' un libro da leggere anche se la cultura in merito si è fortemente evoluta e la situazione degli Istituti per persone disabili fortunatamente è molto cambiata, ma certe vicende non vanno dimenticate.
Il respiro leggero dell'alba ha soprattutto il merito di dare voce a chi non può parlare, di raccontarci i pensieri di chi, definito "debole di mente", vive nell'ombra e nel silenzio. **R.M.**

FRANCO E ANDREA ANTONELLO

Sono graditi visi sorridenti

Feltrinelli, 2013
231 pagine

Con questo nuovo libro, dal titolo incoraggiante e simpatico, Franco e Andrea Antonello ci raccontano la loro vita; li avevamo conosciuti nel viaggio in motocicletta attraverso le Americhe nel libro "Se ti abbraccio non aver paura". Adesso, la nascita, la crescita, lo sviluppo del figlio autistico ci permettono di capire le difficoltà, il disagio, le perplessità, la fatica da parte del papà Franco che lascia pezzi della sua vita, il suo amore, il suo lavoro, proprio tutto, per aiutare, capire, "guarire" suo figlio Andrea. Impegno arduo il suo. E ci si butta anima e corpo, con un impegno ed una semplicità che ci lascia esterrefatti. Tutte le occasioni, gli spunti, le scoperte, sono strumenti da mettere in atto per "provare" a guarire Andrea. E così si inventa una Fondazione ben strutturata e dal carattere preciso, severo, esigente. Chiede che in ogni scuola si costituisca una struttura snella e semplice, e che ogni alunno si scelga per "amico" un compagno disabile e lo segua per tutta la vita. Interviene, collabora, si fa avanti nei vari difficili rapporti con le autorità e l'amministrazione. Ma indica la cosa più importante per i ragazzi autistici ma valida, mi pare, per tutti i nostri amici con disabilità: fare di tutto perché i nostri ragazzi vivano una vita normale, non più con la "tuta da handicappato". Vi sprono a leggerlo, a mettervi dalla loro parte, a partecipare ai loro tanti "disastri", ma anche a tanti loro gesti e atteggiamenti di bontà, bontà vera che fa dire ad Andrea nel 2008:
"Andrea sconvolge piani e aiuta a guarire da egoismo:" **M.B.**

Guai a noi se distogliamo lo sguardo e diciamo – come spesso facciamo – che non possiamo "farci niente". Guai a noi se chiudiamo il nostro cuore al grido di dolore di tante persone che non sentiamo perchè non ci sono accanto.

Imparare a soffrire con gli altri è un primo grande passo verso quella pace del cuore cui tutti aspiriamo: essere fratelli non a parole ma portando insieme i pesi gli uni degli altri, ogni giorno, là dove ci troviamo.

Mariangela

Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni

Salmo 126